

Il sogno termale di Biondronno

Nel 1905 il dottor Ernesto Sidoli divenne Medico Condotta di Biondronno con la modesta paga di lire 2.700 all'anno. Di carattere intraprendente e poco propenso a trascorrere l'intera esistenza in un "oscuro angolo del Regno", il dottor Sidoli si diede ben presto a studiare altre possibilità in cui applicare la positiva energia che sentiva in corpo. Erano tempi in cui si faceva un gran parlare dei benefici terapeutici delle cure con i fanghi e la «bella società» del tempo trascorrevano settimanalmente presso gli Stabillamenti Termali alla moda. Grazie alla segnalazione del vicino lago, anche Biondronno possedeva risorse illimitate di fango di colore verdastro. Fu con ansia e batticuore che il dottor Sidoli raccolse alcuni campioni per analizzarli. E la sua conclusione scientifica fu che con i fanghi di Biondronno si sarebbero potuti curare con grandi risultati le affezioni reumatiche. Ottenute le necessarie autorizzazioni non perse perciò tempo. In unione economica col fratello Giacomo, un sacerdote, acquistò una splendida villa che era stata di proprietà degli industriali fratelli Borghi e la tra-

LA MIA STORIA DI VARESE

(104° episodio)

Storia e cronache ci dicono che la società del Settecento fu quanto mai libertina e spesso licenziosa. Lo stesso non può tuttavia dirsi, almeno ufficialmente, per Varese, ricco borgo dove la voglia di divertirsi non mancava, ma i cui benestanti per realizzare i propri capricci in genere preferivano un bel viaggio negli Stati confinati. Ci volle l'arrivo di Francesco III d'Este per legittimare il gioco delle carte con grosse puntate, il piacere dei ricevimenti con i balli alla moda, la volontà del teatro e delle opere buffe, l'insidia delle tresche d'amore.

Prima del 1765, invece,

chi osava contravvenire ai rigidi costumi dei padri rischiava grosso, specie se si trattava di vicende d'amore. Ben lo scopri nel 1750 Maria Bertani coniugata Duchini che da anni esercitava l'antico mestiere della ruffiana, ovvero della procacciatrice di incontri tra persone che volevano conoscersi e amarsi. Spesso illeciti, talvolta invece prodromo di unioni coniugali, questi incontri avevano dato a madame Maria qualche ricchezza. Le chiacchiere però non mancavano, al pari delle invidie e di qualche desiderio di vendetta. Sicché (a quale potente avrà pestato i piedi?) venne condannata per tre

giorni di seguito - un'ora per volta - alla berlina ed espulsa dalla città. Quando lasciò Varese, le fu imposto un alto cappello di cartone dorato che recava la lettera A, mentre la collo le pendeva un cartello con la scritta «Ruffianice». L'accusa era così sconveniente che giudici e poliziotti preferirono dare l'incarico della esecuzione della pena a un carcerato che naturalmente fu felice di tale promozione. I monelli accompagnarono sino alle porte di Varese Maria Bertani Duchini con grande fracasso, ma stranamente furono pochi, tra uomini e donne, a scendere quel giorno per strada. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

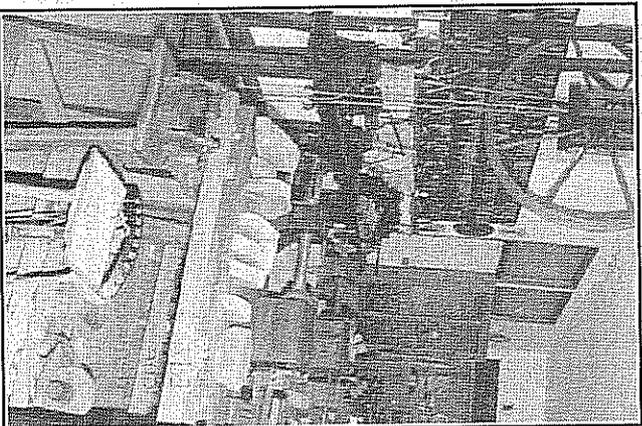
to al periodico «Lombardia Nord Ovest» dedicato a musei considerati "minori" forse per la loro dimensione, ma preziosi per la qualità dei materiali e degli allestimenti.

Si parte dai cosiddetti «musei del lavoro» tra cui spicca la Civica Raccolta di terraglia che ha sede a Cerro di Laveno: museo fondamentale per conoscere il meglio della produzione realizzata in loco sin dal 1856 e che vide l'apporto di disegni e artisti come Guido Andlovitz, Giovanni Gariboldi e Antonia Campi. Non minore interesse desta il Museo della pipa di Gavirate. Fondato da Alberto Paronelli, sono più di trentamila i pezzi

go di Varese, Brebbia e Gallarate.

A Saronno, vicino alla stazione ferroviaria, è in allestimento il Museo delle industrie e del lavoro, che vuole esaltare le grandi conquiste industriali realizzate in questa località. Phonola, Cerna, Isotta Fraschini, Parma, Lazzaroni sono nomi che hanno portato la fama dell'industria italiana in tutto il mondo. Al pari di quanto si può ammirare al Museo del tessile e della tradizione industriale di Busto Arsizio che ha sede nel turrito edificio dell'ex Cottonificio Ottolini.

Altre sezioni completano il buon lavoro di Luisa Negri che ci guida «sulle orme degli antenati», ovvero nei musei a base



Varese
8.1.2000

da illoggio, a settembre. La clientela, proveniente in gran parte da Milano, veniva accolta alla stazione ferroviaria da un'apposita carrozza e condotta nelle belle stanze. La cura aveva luogo in un apposito padiglione in legno con cabine fatto realizzare appositamente. Il fango, prelevato in riva al lago, veniva spinto con un'apposita pompa a volano in un locale dove si provvedeva a scaldarlo alla temperatura idonea. Al trattamento facevano seguito le docce e distensive passeggiate nel parco della villa da cui, per la sua posizione elevata, si potevano ammirare splendidi paesaggi. Se si considera che la villa, realizzata in stile neoclassico, era stata abbellita con una bella serie di affreschi, i clienti potevano davvero avere l'impressione di trovarsi in uno stabilimento termale alla moda, con in più il vantaggio di essere a pochi minuti di treno da casa.

Il sogno termale di Biondronno durò tuttavia molto poco, dal 1907 al 1913. Il dottor Sidoli sostiene che ci furono invidie e incomprensioni; sta di fatto che le autorità sanitarie lo misero nella condizione di dovere abbandonare l'impresa. Fu un colpo così duro per il Nostro che, lasciata Biondronno, emigrò alla ricerca di nuovi stimoli negli Stati Uniti.

Musei "minori" del Varesotto

E' da tempo che Luisa Negri visita e studia la realtà museale del nostro territorio: un argomento di grande interesse, non sempre amato dal pubblico, ma che rimane fondamentale per la conservazione della "memoria" locale. E' così nata l'idea di un interessante fascicolo allegato

la storia della pittura, sia in materia di produzione realizzata dalle molte ditte che hanno operato e continuano a operare tra il la-

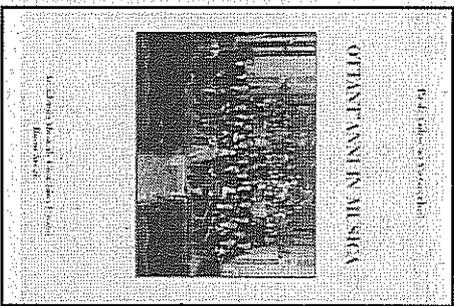
LA PROVINCIA da sfogliare

Che cosa ci può essere in comune fra Cremona, la città del Torrazzo, e Busto Arsizio, la Manchester d'Italia? In apparenza niente. Ma un filo tenue, che passa attraverso l'Accademia di Musica «Gioachino Rossini», sembra legare da ottant'anni le due città attraverso la passione per la musica e uno strumento magico quale il violino. A delinearne questo possibile cammino è un libro recentemente edito a cura della stessa istituzione buseste e raccolto sotto il titolo «Ottant'anni in musica» (Arti Grafiche Varesine, pagg. 90, novembre 1999), che racconta la storia di una presenza tuttora ben viva e apprezzata nella capitale dell'industria cotoniera. Il testo, in tutto una novantina di pagine,

musica con la descrizione del museo della Bambola ad Angera, dei Trasporti a Ranco, di Alfredo Binda a Cittiglio.

L'ambito traguardo della Scuola Rossini di Busto Ottant'anni in musica

è stato curato con grande dovizia di particolari da Paola Colombo Mazzucchelli ed è arricchito non solo da numerose illustrazioni con foto e documenti inediti (in parte recuperati dall'archivio della scuola e in parte da raccolte private), ma anche da una sintetica e brillante prefazione di Giuseppe Paciarotti. La pubblicazione non si limita però a descrivere le vicende dell'Accademia, ma anche quelle del contesto in cui è sorta e si è sviluppata, finendo per fornire uno spaccato tanto essenziale quanto sorprendente della comunità buseste e della sua evoluzione. Interessanti e freschi pure i ritratti dei personaggi che hanno dato impulso all'Accademia e che hanno contribuito alla sua crescita. Si inizia con Ariodante Coggi, cremonese, apprezzato violinista e insigne didatta, componente



dell'orchestra scaligera ai tempi di Toscanini, che con Eugenio Filippini, direttore di banda, da via all'Istituto Popolare di Musica, e si continua con il maestro Guglielmo Grillo, napoletano diplomato in pianoforte per un breve periodo molto attivo sulla scena buseste. E' poi la volta di Renzo Pistoletti, pupillo di Coggi e pure violinista di vaglia. Nel '54, durante un concerto, viene presentato un violinista di dieci anni ricco di talento: si tratta di Uto Ughi. Arrivano poi le gestioni del commercialista Peppino Gallazzi, sempre presente quando c'è da fare musica "giusta", e di Carlo Avvisi, pure cremonese e suonatore di violino, che dona alla scuola una nuova sede e una rinnovata organizzazione. Ora a dirigere l'Accademia c'è un giovane presidente: Giovanni Mazzucchelli, pure violinista e pure di origini cremonesi. E quel sottile filo iniziale ha preso consistenza. La pubblicazione è reperibile presso la sede della Accademia Rossini, via Volta 4 (tel. 0331/635255).

la copertina del volume, curato dagli «Ottant'anni in musica» della Scuola Rossini di Busto Arsizio

Ettore Ceriani